



## Costruire nuova cittadinanza Il difficile percorso italiano ed europeo

Caterina Dolcher

### Sommario

*Introduzione; 1. Il principio dello jus sanguinis e la tutela degli emigrati italiani nel mondo; 2. Rientri e identità; 3. L'accoglienza dei discendenti in due Regioni del Nord Est italiano; 4. Proposte di modifica della legge italiana sulla cittadinanza: breve esame critico; 5. Conclusioni; Riferimenti bibliografici*

### Introduzione

**I**n un precedente saggio (Dolcher, 2010: 131-145) si è iniziato a discutere circa l'anacronismo del sistema italiano di trasmissione *jure sanguinis* della cittadinanza proponendo un'indagine sulla nozione di cittadinanza dal punto di vista giuridico, storico e politico. Le origini del concetto di cittadinanza nel sistema statale moderno, la sua attuale crisi e la sua problematicità sullo sfondo di un mondo globalizzato e dell'attuale società multietnica sono state le questioni poste. La riflessione di cui alla seguente seconda parte del lavoro illustra un caso trattato dal difensore civico della Regione Friuli Venezia Giulia nel 2007 relativo a cittadini italo-brasiliani, discendenti dei nostri connazionali emigrati e venuti in Italia per stabilirvisi, onde evidenziare alcuni tratti di questi "rientri" che, come la maggior parte delle odierne migrazioni, mostrano i caratteri di quel fenomeno che la ricerca sociologica attuale denomina transnazionalismo.

Le vicende di queste odierne migrazioni all'inverso, verso la patria degli avi, rendono evidente la problematicità del sistema giuridico italiano in materia di cittadinanza e consentono di cogliere come la dimensione identitaria che sottende l'idea moderna di cittadinanza deve lasciare il posto ad un'impostazione più coerente con i caratteri plurali delle società del XXI secolo. Il presente contributo intende perciò far tesoro di una piccola vicenda di ordinaria *maladministration* per inserirsi nel dibattito odierno sulle migrazioni con riferimento all'esperienza storica della nostra emigrazione/immigrazione<sup>1</sup> e per esprimere alcune brevi riflessioni critiche sulle proposte di legge oggi pendenti avanti al Parlamento italiano per una riforma della legge sulla cittadinanza.

---

<sup>1</sup> Tirabassi (2005: 5) lamenta che tra gli studiosi delle migrazioni storiche e quelli delle emigrazioni contemporanee ci sia una cesura anche materiale» quanto a luoghi di discussione, riviste, convegni e via dicendo.



## 1. Il principio dello *jus sanguinis* e la tutela degli emigrati italiani nel mondo

È quanto meno imbarazzante che la legge italiana intitolata «Nuove norme sulla cittadinanza» emanata meno di dieci anni fa - legge 5 febbraio 1992, n. 91 - abbia mantenuto come cardine per l'acquisto della cittadinanza quello della nascita, il cd *jus sanguinis*, sistema «arcaico», come lo definisce Donati<sup>2</sup> di fronte alle odierne sfide delle migrazioni e della nuova società multietnica e multiculturale. Il “radicamento” nella tradizione italiana del principio dello *jus sanguinis*, oltre ai motivi storici che si sono trattati nella prima parte dello studio, si spiega anche con l'esigenza di mantenere un trattamento di favore per i discendenti dei nostri migranti<sup>3</sup>. Essi infatti, ai sensi dell'art.1 della legge italiana sulla cittadinanza, hanno diritto a veder riconosciuta la loro cittadinanza italiana a semplice domanda<sup>4</sup>. È il *double standard* denunciato da Tirabassi (2005, 6): si vuole enfatizzare il mantenimento dell'identità italiana all'estero mentre si incoraggia la perdita dell'identità di chi immigra in Italia<sup>5</sup>.

È noto come fino agli anni Sessanta del secolo scorso l'Italia sia stato un Paese di forte emigrazione, mentre ha conosciuto l'immigrazione solo negli ultimi trent'anni. È quindi doveroso l'interesse dell'Italia per i propri connazionali all'estero e per i loro discendenti i quali in tanti mantengono o hanno recuperato - specialmente nell'ultimo dopoguerra - un intenso sentimento di appartenenza. Al momento del rientro di costoro nella patria degli avi, però, questo interesse incontra tutti i limiti di una società italiana profondamente cambiata, in “crisi” di identità, se nel concetto di “identità” si facciano rientrare i tradizionali valori di accoglienza e solidarietà, oltre che di laboriosità e sacrificio, che i nostri connazionali all'estero ricordano del loro passato e hanno tramandato ai loro discendenti.

Gli interessi delle comunità italiane all'estero, che da un punto di vista sociale si esprimono in una moltitudine di associazioni sparse nel mondo, da un punto di vista giuridico-politico si esprimono nei Comites (Comitati degli italiani all'estero), organi di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari, disciplinati oggi dalla legge 23 ottobre 2003, n.286 intitolata «Norme relative

---

<sup>2</sup> Donati, (1993:7) nota come il sistema dello *jus sanguinis* renda «ipoteticamente possibile il raddoppio numerico dei cittadini italiani, mentre per contro ha reso [...] più difficile l'acquisizione della cittadinanza [...] di chi è residente in Italia».

<sup>3</sup> Lazzari (1994: 164) annota come i legami dei cittadini italiani all'estero «sembrano essere rinforzati e facilitati dalla recente nuova legge sulla cittadinanza italiana» e dal mantenimento di relazioni privilegiate con l'Italia «che restano principalmente spiegabili facendo ricorso ai concetti di 'italianità' e di 'appartenenza etnica'». Come si vedrà, su questi concetti insistono molto i documenti dei giovani brasiliani: si veda [www.cgie.it/archivio\\_documentale/Secondo\\_Incontro\\_Giovani\\_Brasile\\_Jul% 2520-2008.doc](http://www.cgie.it/archivio_documentale/Secondo_Incontro_Giovani_Brasile_Jul%202520-2008.doc) dove si rinviene il verbale della *Riunione di coordinamento Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) - Comites-giovani* tenutasi il 12 luglio 2008 a Curitiba in Brasile in preparazione della I Conferenza dei giovani italiani nel mondo; sito consultato il 12.4.2010.

<sup>4</sup> Il riconoscimento può essere dato sia all'estero, dall'autorità consolare territorialmente competente, sia in Italia, dall'ufficiale di stato civile del Comune di residenza.

<sup>5</sup> Tirabassi così si esprime: «Esaminare la storia emigratoria ed immigratoria italiana consente di evitare i rischi dell'assunzione di un *double standard* che enfatizzi il mantenimento dell'identità italiana, mentre incoraggia la perdita dell'identità di chi immigra in Italia».



alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero». Si tratta di organismi eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero che operano presso ciascuna circoscrizione consolare ove risiedono almeno 3.000 cittadini italiani o presso la Rappresentanza diplomatica se nel Paese non vi sono Uffici consolari. Svolgono funzioni consultive e devono cooperare con l'autorità consolare nella tutela dei diritti dei cittadini emigrati. La partecipazione al voto dei Comites è un buon indicatore del sentimento di appartenenza all'Italia da parte degli emigrati. In proposito, si veda l'ampia relazione fornita da Lazzari (1994: 153 e ss.). L'Autore riferisce, analizzando i dati compresi sino agli anni Ottanta-Novanta, di un incremento di partecipazione alle urne del Nord e Sud America e del Sud Africa, con un massiccio incremento in certi Paesi dell'America latina, tra i quali il Brasile, segno di una difficoltà di permanenza nel Paese di accoglimento, ipotesi che «sembra indirettamente confermata dal massiccio flusso di rimpatri che quei Paesi stanno offrendo all'Italia [...]. Un'emigrazione di ritorno che il più delle volte risulta essere non meno problematica della prima per la necessità di 'ri-scoprire' e 'ri-conoscere' il Paese delle origini [...]. La ricerca di nuovo benessere, o più semplicemente di sopravvivenza, spinge, recuperando antichi [...] legami, alla riscoperta di una cittadinanza, di una parentela o di appartenenze etniche che l'attuale posizione economica internazionale italiana, nonostante tutto, fa apprezzare»<sup>6</sup> (Lazzari, 1994: 164).

Il caso che ha fornito lo spunto del presente lavoro riguarda proprio alcuni giovani giunti in Italia dal Brasile i quali, avendo per l'appunto diritto al riconoscimento dello status di cittadini italiani *jure sanguinis* perché discendenti da cittadini italiani che, pur risiedendo all'estero, non avevano mai rinunciato alla cittadinanza originaria, hanno lamentato con il difensore civico le difficoltà burocratiche incontrate in ordine a tale riconoscimento<sup>7</sup>.

Essi, dopo aver raccontato quanto le rappresentanze italiane in Brasile non siano più in grado di provvedere in tempi ragionevoli alle convalide dei documenti necessari per il riconoscimento della cittadinanza italiana, poiché le richieste sono innumerevoli con tempi per l'accoglimento della domanda dagli 8 ai 20 anni, esponevano al difensore civico che, per ottenere la residenza in Italia avevano presentato domanda di permesso di soggiorno tramite Poste italiane. Era necessario procedere così prima che la legge 28 maggio 2007, n.68<sup>8</sup> rendesse superfluo questo passaggio burocratico per aver abolito il permesso di soggiorno per periodi non superiori a tre mesi, termine breve, ma sufficiente per ottenere presso i comuni il riconoscimento dello *status* di cittadino.

Avendo chiesto il permesso di soggiorno, erano incappati nelle regole procedurali -

---

<sup>6</sup> Queste valutazioni saranno probabilmente da rivedere se l'odierna congiuntura economica internazionale che sta allontanando l'Europa da alti standard di benessere si dovesse prolungare nel tempo e se il Brasile, oggi Paese emergente su scala mondiale, consoliderà la sua fase espansiva. Sulle specificità dell'emigrazione italiana in Brasile e per i dati di partenze e rientri si veda anche Lazzari (2000: 179 e ss.).

<sup>7</sup> Le relazioni del difensore civico regionale del Friuli Venezia Giulia, pubblicate dal Consiglio regionale, sono reperibili presso la biblioteca del Consiglio medesimo, classificate con la denominazione: «Relazione sull'attività svolta dall'ufficio del difensore civico nell'anno [...]». La fattispecie qui descritta trovasi nella relazione dell'attività svolta nel 2007, p.69.

<sup>8</sup> La legge 28.5.2007, n.68, è intitolata «Disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio».



anch'esse in allora recenti - che prevedono la presentazione della richiesta tramite gli uffici postali. L'iter del riconoscimento del loro *status* di cittadini italiani si era perciò complicato. Si era verificato così un circolo vizioso: allorché questi cittadini erano giunti in Italia per ottenere il riconoscimento del loro *status* di cittadino presentando agli uffici dello stato civile del Comune di residenza gli atti che comprovavano la diretta discendenza da cittadino italiano<sup>9</sup> previo acquisto della residenza nel Comune medesimo, questo non concedeva loro la residenza se non a seguito di presentazione di un permesso di soggiorno valido di cui però essi non erano in possesso per la lentezza con cui erano evase le relative pratiche da parte degli uffici postali. La circolare del Ministero degli interni n.32 del 13 giugno 2007<sup>10</sup> esplicitamente ha disposto che, per le richieste di permesso di soggiorno per turismo presentate tramite gli Uffici postali, pregresse rispetto alla citata legge n.68/2007, «la ricevuta di presentazione della istanza rilasciata dall'ufficio postale possa costituire idoneo documento al fine di ottenere l'iscrizione anagrafica tesa al riacquisto della cittadinanza»<sup>11</sup>, ma alcuni comuni non si erano uniformati alla circolare.

La vicenda, di per sé abbastanza banale tra le ordinarie disfunzioni del complesso apparato amministrativo italiano, riveste invece un certo interesse in ordine a chi siano questi giovani brasiliani di origini italiane, quali i loro sentimenti di appartenenza e le spinte motivazionali del loro rientro in Italia, l'età, la loro formazione, la conoscenza della lingua italiana di cui sono in possesso e il "successo" del loro rientro nel Paese dei loro avi quanto a inserimento lavorativo, la possibilità di una loro effettiva integrazione, la loro propensione rispetto all'associazionismo e alla partecipazione politica. Così come un interesse di ordine politico-filosofico su cosa sia per queste persone la "cittadinanza" in termini di appartenenza o di lealtà civica e sociale rispetto alla comunità in cui, rientrando in Italia, vanno ad inserirsi.

A questo proposito si rileva che il fenomeno dei rientri dei nostri connazionali dall'America latina o dei loro discendenti non pare ancora molto indagato: è stata rinvenuta un'unica pubblicazione, in lingua portoghese, di J.C. Tedesco (2007), ma lo studio è limitato ad un'indagine sull'immigrazione brasiliana nella sola città di

---

<sup>9</sup> In base all'art.23 della citata legge 91/1992 sulla cittadinanza.

<sup>10</sup> La circolare n.32 del 13 giugno 2007 del Ministero dell'interno - Dipartimento per gli affari interni e territoriali- Direzione centrale per i servizi demografici - prevede che, a seguito dell'entrata in vigore della citata legge n.91/1992, la ricevuta della dichiarazione di presenza resa dagli stranieri che non provengono da Paesi dell'area Schengen al momento dell'ingresso in Italia all'autorità di frontiera, «possa costituire titolo utile ai fini dell'iscrizione anagrafica di coloro che intendono avviare in Italia la procedura per il riconoscimento della cittadinanza *jure sanguinis*» considerato che questo è l'adempimento che consente agli stranieri di soggiornare regolarmente in Italia per un periodo massimo di tre mesi. Per coloro che erano entrati in Italia prima dell'entrata in vigore della legge n.68/2007, anch'essa già citata, la circolare prevede quanto riportato nel testo.

<sup>11</sup> Questa disposizione è conforme alle disposizioni impartite dalla direttiva del Ministero dell'interno 5 agosto 2006, Prot. 11050/M(8) sul diritto dello straniero nelle more del rinnovo del permesso di soggiorno.



Verona<sup>12</sup>. Da esso si ricavano interessanti riflessioni sulle dimensioni etnico-culturali, dell'immaginario e delle forme dell'integrazione sociale a cui il fenomeno dell'immigrazione dal Brasile dà luogo. Sarebbe interessante che un lavoro analogo fosse svolto sul fenomeno dei rientri che si sta verificando nella Regione Friuli Venezia. Non essendo mai nato l'Osservatorio previsto dall'art.7 della legge regionale n.7/2002<sup>13</sup> non pare siano ancora stati raccolti precisi dati statistici in proposito<sup>14</sup>. Sappiamo che, da elaborazioni del servizio regionale competente - ultimo dato quello del 2006 - gli immigrati in Friuli Venezia Giulia dal Brasile erano 448, con un incremento rispetto all'anno precedente, di 51 unità<sup>15</sup>. Si ritiene che una mancanza di indagini approfondite sul fenomeno sia foriera di altri interventi normativi sganciati dalla realtà dei fatti, buoni solo per abbellire l'immagine delle istituzioni italiane davanti ai nostri corregionali all'estero, ma del tutto improduttivi di effetti reali.

Sappiamo che, quando si parla di italiani all'estero, si indicano diverse categorie<sup>16</sup>: quelli che sono emigrati personalmente e sono rimasti cittadini italiani; quelli che sono emigrati e hanno acquisito la cittadinanza del posto; i figli degli emigrati, che possono essere cittadini italiani o cittadini del posto o avere entrambe le cittadinanze; i discendenti (nipoti o pronipoti) di uno o entrambi i genitori italiani, che mantengono la cittadinanza estera e però sono interessati alle origini della loro famiglia o che, insieme all'interesse culturale, intendono acquisire anche la cittadinanza italiana. Si va così da 4 milioni di cittadini italiani, dei quali circa la metà è emigrata fisicamente, a 60 milioni (stima del Ministero degli affari esteri del 2000) come collettività di origine italiana, di cui ben il 68% in America Latina, 28% in Nord America e percentuali inferiori invece in Europa e Australia. Quanto al Brasile la ricerca di Lazzari (2000: 189) evidenzia come

<sup>12</sup> Da quanto scrive Tedesco (2007: 47) ricaviamo che «il Brasile figura tra i primi 15 Paesi con il maggior numero di migranti in Verona con una certa preponderanza di presenza maschile»; egli espone altresì i risultati di alcuni questionari distribuiti a cui hanno risposto 112 persone (Tedesco 2007: 74).

<sup>13</sup> Tipica contraddizione di un sistema giuridico-formale che codifica organismi che poi non realizza. Anche in materia di interventi a favore dei nostri connazionali all'estero Lazzari (2000: 132) denuncia come «molto di più e meglio potrebbe essere fatto con interventi legislativi e organizzativi più idonei e coerenti». Com'è noto bisogna prima conoscere per deliberare. Pare invece che, per pura propaganda politica, molto si delibere senza conoscere bene e poco si realizzi di effettivamente efficace. Come dice Lazzari (2000: 132) «necessitano strumenti e politiche che sappiano leggere adeguatamente realtà quali [quelle] dell'America del Sud in cui, a parte la scolarizzazione di circa 333.000 italiani (di cui 255.000 nella sola Argentina), una politica culturale e scolastica è richiesta con urgenza se si vuole mantenere un legame di italianità con le generazioni successive alla prima che, a causa dell'arresto dei flussi migratori, stanno inesorabilmente perdendo contatti con l'Italia» (Lazzari, 2000: 129).

<sup>14</sup> Interpellato, il Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero della direzione regionale, «Direzione centrale istruzione, formazione e cultura», ha riferito che, fino agli anni Ottanta quando il fenomeno immigratorio in Italia era pressoché nullo, i rientri erano rilevati costantemente. Da vent'anni, invece, il fenomeno si confonde con l'immigrazione dalle altre parti del mondo così come, secondo quanto riferito dal servizio Aire (Anagrafe degli italiani all'estero), i riconoscimenti di cittadinanza ai connazionali che, rientrando, ne fanno valere i requisiti si confonde con i dati relativi alle concessioni di cittadinanza.

<sup>15</sup> In proposito si veda [www.fvgsolidale.regione.fvg.it/infocms/repositPubbl/table4/70/allegati/7%20Primi%20paesi%20stranieri%20in%20fvg.pdf](http://www.fvgsolidale.regione.fvg.it/infocms/repositPubbl/table4/70/allegati/7%20Primi%20paesi%20stranieri%20in%20fvg.pdf).

<sup>16</sup> La ripartizione continentale dei cittadini italiani all'estero conferma una prevalenza euro-americana (Europa con 2.184,534 cittadini italiani, pari al 55,8% e America con 1.520.652 pari al 38,8%).



«dei circa 2 milioni di italiani giuntivi nelle varie epoche, nel 1995 la Farnesina stimava una presenza di 450.0000 italiani e 22.750.000 oriundi»<sup>17</sup>.

Quanto all'attuale presenza italiana in Brasile, dall'elaborazione dei dati Aire da parte degli uffici regionali ben l'80% degli italiani hanno la doppia cittadinanza<sup>18</sup>, fanno parte delle seconde generazioni ben l'85% della collettività italiana in Brasile mentre va sempre diminuendo la prima generazione<sup>19</sup>. Quanto ai Comuni del Friuli Venezia Giulia, degli iscritti nei registri anagrafici come residenti all'estero, quelli residenti in Brasile sono 4.448<sup>20</sup>.

L'intenso legame di appartenenza dei discendenti degli emigrati italiani che, dall'America Latina in tanti bussano alle porte dell'Italia, si trova testimoniato, per esempio, nella relazione dei 22 giovani Cgie e dei 10 delegati regionali<sup>21</sup> presentata all'assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero<sup>22</sup> svoltasi nel mese di dicembre 2009 a Roma. I giovani del Cgie presentavano detta relazione in forza della loro partecipazione alla prima conferenza mondiale dei giovani italiani all'estero tenutasi nel dicembre 2008 e che aveva visto la presenza di 416 delegati in

---

<sup>17</sup> Lazzari (2000: 189) riferisce che «tra la prima e la seconda guerra mondiale la tendenza, già registrata negli anni precedenti, di una riduzione dei flussi migratori italiani, si accentua toccando punte in cui i rimpatri superano significativamente gli espatri [...]. Nel corso della II guerra mondiale, essendo Italia e Brasile schierati su fronti opposti, i beni dei singoli cittadini, delle associazioni e dello Stato italiano venivano bloccati o confiscati [...]. I flussi migratori verso il Brasile riprendono con una certa consistenza numerica a partire dalla fine della II guerra mondiale per continuare fino al 1978 registrando 120.000 arrivi. È comunque soprattutto dal 1963 che i rimpatri finiscono con il superare gli espatri». Quanto ai rimpatri, la Fondazione Migrantes (2009) calcola che in tutto il XX secolo siano rimpatriati almeno 10 milioni di italiani e che il numero effettivo di chi rientra dall'estero sia superiore alle 50 mila unità l'anno. Baily (2005: 49) ci informa che dei cinque milioni di italiani che migrarono in America latina tra il 1876 e il 1976, approssimativamente due milioni di essi rimpatriarono. Nel censimento del 2001 è stata accertata la posizione di 900 mila italiani nati all'estero e residenti in Italia: da indagini condotte su vari archivi dai redattori Caritas/Migrantes nel triennio 2006-2008, è emerso che degli italiani nati all'estero, 259 mila sono occupati come lavoratori dipendenti (dei quali 33 mila dall'America Latina); nel corso di un anno (il 2007) sono stati registrati come nuovi assunti 6.000 italiani provenienti da Paesi d'oltremare, specialmente dall'Argentina e dal Brasile. Il ritorno non sembra riguardare, se non in minima parte, gli emigrati qualificati italiani i quali, evidentemente, trovano all'estero un più soddisfacente inserimento. Dal Rapporto della Fondazione Migrantes (2009) ricaviamo che il numero degli italiani attualmente residenti all'estero è di 3.915.767. Il numero non è stabile perché cresce sia per la partenza di nuove persone dall'Italia (in misura ridotta) sia, in misura più consistente, per crescita interna delle collettività (figli di italiani o persone che acquistano la cittadinanza per discendenza italiana). Non si tratta, comunque, di una realtà in diminuzione.

<sup>18</sup> In [www.emigrazione.regione.fvg.it/asp/files/categories/aire\\_giugno\\_2006.xls](http://www.emigrazione.regione.fvg.it/asp/files/categories/aire_giugno_2006.xls).

<sup>19</sup> *Ibidem*. Sono il 10% in Germania, il 15% in Belgio, il 22,5% nel Regno Unito, il 31% in Francia, il 34% in Svizzera, il 60% in Argentina, il 66% in Canada.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Si veda in [www.cgie.it/archivio\\_documentale/Documento%20finale%20giovani%20CGIE.doc](http://www.cgie.it/archivio_documentale/Documento%20finale%20giovani%20CGIE.doc), sito consultato il 12.4.2010.

<sup>22</sup> [www.cgie.it/](http://www.cgie.it/). Il Cgie è composto da 65 consiglieri eletti dai Comites e 29 consiglieri di nomina governativa. Nelle due assemblee plenarie annuali, il Consiglio generale esamina i problemi delle comunità italiane all'estero, formula pareri, proposte e raccomandazioni in materia di iniziative legislative o amministrative dello Stato o delle Regioni, accordi internazionali e normative comunitarie concernenti le comunità italiane all'estero.



rappresentanza di 929 mila giovani italiani tra i 18 e i 35 anni. Dal documento dei giovani del Cgie si ricava, tra l'altro, che per tutti i giovani hanno importanza centrale le iniziative di diffusione di lingua e cultura italiana nel mondo come «elemento di sintesi della dimensione identitaria della ricchezza culturale e di eredità storica dell'Italianità». I giovani italiani del Brasile<sup>23</sup>, in particolare, pur evidenziando che «l'interesse ed il coinvolgimento dei giovani italo-brasiliani verso le attività correlate all'Italia cambiano a seconda della regione»<sup>24</sup> testimoniano che «l'interesse dei ragazzi ad avere la doppia cittadinanza e di imparare la lingua italiana cresce ogni giorno. Noi, giovani, vediamo lo studio della lingua e della cultura italiana, soprattutto, come il mezzo più autentico per raggiungere un'identità italiana. Per tanto, occorre l'incremento dei corsi di lingua e di cultura già in funzionamento»<sup>25</sup>.

Questi giovani esprimono, evidentemente, il patrimonio che è loro derivato dalla rinascita della presenza culturale italiana dopo la seconda guerra mondiale. In seguito, prima alla liberalizzazione dei beni dei cittadini italiani (confiscati durante la seconda guerra mondiale a causa della guerra che vedeva l'Italia e il Brasile schierati su fronti opposti) e poi alla riapertura delle associazioni e alle iniziative legate all'insegnamento della lingua italiana, dagli anni Settanta dello scorso secolo in poi sono via via aumentate le pubblicazioni che trattano la storia delle famiglie ed i saggi nei diversi campi delle scienze sociali, sono sempre più frequenti i seminari dedicati ai vari aspetti della realtà italiana in Brasile; è tornata a fiorire la stampa in lingua italiana; le

---

<sup>23</sup> Verbale della riunione di coordinamento Cgie-Comites-Giovani, citata. Nel riportare alcuni passi di questo verbale sono state apportate alcune correzioni relative ad espressioni della lingua italiana e la parola corretta si trova tra parentesi quadra.

<sup>24</sup> *Ibidem*. Le differenze regionali consistono in quanto segue: «mentre a Belo Horizonte, l'aiuto della dirigenza del Comitato rende possibile un lavoro attivo [...] lo stesso non succede nel Comites Nordest e Nord [...] [dove] la cultura italiana lì si trova poco diffusa tra i giovani [...]. Il Comites Paraná e Santa Catarina, a sua volta, presenta un panorama diverso [...] (più vivace) così da favorire la situazione nella città di Urussanga [...] [dove], a causa della mancanza di informazioni e pubblicità, i giovani italo-discendenti non si preoccupano nemmeno con lo studio della lingua italiana oppure con la partecipazione alle associazioni. I giovani dei Comites di Rio de Janeiro e Rio Grande do Sul vivono situazioni in qualche modo simili [...] [perché manca] una programmazione che davvero risvegli l'attenzione della gioventù [...]. Anche nella circoscrizione Rio Grande do Sul, [...] i giovani sono distanti dalle attività sviluppate dagli organi italiani; sta per essere creata, però, un'associazione giovane a Porto Alegre che lavori con l'appoggio oramai importante del Comites locale». Forte, invece, l'associazionismo della circoscrizione Comites di San Paolo «perché ci sono associazioni di diverse regioni d'Italia - Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lucca, Piemonte, Trento, Veneto, etc. - che sviluppano eventi culturali. I giovani partecipano a danze tipiche, cori, festival gastronomici, giochi olimpici».

<sup>25</sup> Il rapporto della Fondazione Migrantes (2009) così riassume i risultati della *Prima conferenza mondiale dei giovani italiani nel mondo*: «è stata imperniata su cinque parole chiave: informazione, identità, interculturalità, formazione professionale e mondo del lavoro. La scelta dei temi non poteva essere più appropriata, ma l'esito dipenderà dalla maniera di svilupparli, trovando soluzioni concrete, consapevoli che sussiste l'interesse dei giovani italiani o di origine italiana a conoscere la terra di origine dei loro genitori o dei loro nonni e a farne in qualche modo parte. Secondo l'indagine "Italiano 2000", la lingua prevalente tra gli italiani è quella del Paese ospitante (73,6%), senza però che sia dimenticato l'italiano (50,5%) e tanto meno il proprio dialetto (58,2%)». Lazzari (2008) ritiene che «possano essere colte le incommensurabili potenzialità e le profonde disponibilità che i Paesi di immigrazione e la loro anima italiana sono pronti ad offrire al Belpaese, in un interscambio di mutuo ed equilibrato sviluppo».



associazioni si sono moltiplicate, spesso legate a organismi italiani soprattutto regionali (Petroni, 1999: 324)<sup>26</sup>.

I giovani brasiliani esprimono però anche il desiderio che si faccia di più in questo senso: «le attenzioni del governo italiano verso le comunità dei suoi emigrati all'estero e dei loro discendenti, in particolare in Brasile, hanno continuato e continuano ad essere scarse» e «il debito dell'Italia d'oggi, ricca, [...] verso coloro che [furono] costretti ad abbandonare la patria [...] è ben lontano dall'essere saldato. [...] Oggi, il loro figli acquistano sempre maggiore coscienza della necessità di sopravvivere in quanto collettività dotata di una specifica identità etnico-culturale» (Petroni 1999: 326)<sup>27</sup>.

Per avvicinarsi alle proprie radici italiane, i giovani chiedono cicli di cinema, mostre d'arte italiana, conferenze, dibattiti sulla cultura italiana. «Vogliamo avere anche l'opportunità di andare in Italia per fare, presso Università ed istituti di cultura, dei corsi, estivi per esempio, di lingua, cultura, tradizioni, letteratura, storia dell'arte, gastronomia tipica, etc. Così si potrà vivere pienamente l'italianità. [...] Inoltre, chiediamo la creazione di una *task-force* con l'obiettivo di rendere il processo [per ottenere] la cittadinanza italiana più [veloce], giacché in Brasile ci sono oggi migliaia di persone, e migliaia di giovani, in attesa del loro processo, già in tramite nei consolati. Essere italiani, oltre a parlare la lingua, conoscere e [vivere] la cultura, presuppone ovviamente il possesso del passaporto, il riconoscimento ufficiale del nostro diritto e della nostra italianità[...]. I giovani brasiliani, quindi, annettono grande importanza al riconoscimento della cittadinanza italiana, cosa che non si riscontra negli altri documenti dei giovani italiani in America Latina<sup>28</sup>. Petroni (1991: 324) ci informa che i

<sup>26</sup> Solo dopo il 1970, gli anni del «miracolo economico» italiano, negli immigrati e nei loro discendenti è rinata la fiducia «grazie alla progressiva rivalutazione del gruppo etnico al quale sentivano ancora di appartenere»: «fu come se il significato della parola "italianità" avesse subito un cambiamento sostanziale nel momento in cui le comunità di origine italiana si integravano sempre più nel complesso della "società brasiliana" senza perdere, tuttavia, la consapevolezza della loro origine. «Le feste per il centenario dell'immigrazione italiana, che a partire dal 1975 diedero spazio a una serie di iniziative dove si erano insediati gli immigrati, favorirono un nuovo interesse per i diversi aspetti della presenza italiana e, soprattutto, un interessante processo di "riscoperta delle radici" da parte degli immigrati e dei loro discendenti. [...] Negli ultimi decenni gli immigrati e i loro discendenti hanno scoperto maggiori motivi per essere orgogliosi delle proprie origini grazie all'attuale immagine dell'Italia, Paese ricco [...] socialmente avanzato e politicamente democratico» (Petroni, 1999: 323).

<sup>27</sup> Gli Autori sono concordi nel ricordare come, nonostante il risveglio degli ultimi decenni, perdurano molti problemi, «come quello di definire degli obiettivi soddisfacenti e il percorso da seguire per raggiungerli. [...] In nessuna occasione, da quando è iniziata la grande immigrazione italiana in Brasile, l'attenzione rivolta all'apprendimento della lingua italiana è stata proporzionata all'importanza numerica degli immigrati e dei loro discendenti» (Petroni, 1999: 325). «Di fronte ad una crescente domanda mondiale di lingua e cultura italiana - fatto spontaneo e/o conseguente a evoluzioni socio-storiche di molti Paesi - l'Italia resta quasi sempre a guardare per povertà di mezzi finanziari, ma soprattutto di organizzazione, di competenze e ancor più di scelte politiche e gestionali. Chi conosce il mondo diplomatico italiano (gestore di fatto e contro ogni buon senso di queste politiche) sa bene che non è considerato prestigioso occuparsi di scuola, di lingua e di cultura, di emigrazione e di questioni sociali [...] [questioni che] non sembrano accelerare la carriera di un 'consigliere'» (Lazzari, 2000: 129).

<sup>28</sup> Nessun accenno a questo problema nella citata relazione dei 22 Giovani Cgie e dei 10 delegati regionali, 3.12.2009 in [www.cgie.it/archivio\\_documentale/Documento%20finale%20giovani%20CGIE.doc](http://www.cgie.it/archivio_documentale/Documento%20finale%20giovani%20CGIE.doc), cit. I giovani cileni ne accennano soltanto là dove affermano l'importanza di «ricuperare



nipoti dei nostri emigranti «fanno lunghe file davanti ai consolati, soprattutto a São Paulo, per ottenere quella doppia cittadinanza che è considerata la porta verso un mondo nuovo»<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda le opportunità professionali, i giovani brasiliani di nazionalità italiana dicono di aspettarsi dall'Italia «una posizione che sia d'accordo col potenziale brasiliano. Il Brasile è ormai un attore di unanime e crescente rilevanza nello scenario internazionale: grazie alla sua economia stabilizzata, al suo *agrobusiness*, al largo sviluppo della sua ricerca scientifica [...] oggi il nostro Paese è il *leader* del Bric (Brasile, Russia, India e Cina), la sigla che congrega i protagonisti come *global traders* nel prossimo decennio. Non siamo quindi in posizione soltanto di chiedere, ma anche di offrire, di esportare conoscenza. Il Brasile è modello in mano d'opera specializzata in diversi settori [...] mentre l'Italia ne ha mancanza. In questo contesto, l'approfondimento dell'interscambio tra il Brasile e l'Italia, attraverso le sue aziende, l'offerta di *stage* in Italia, nelle aziende italiane insediate in Brasile, il riconoscimento veloce dei titoli di studio, gli *workshop* ai vari livelli, sono imprescindibili affinché i giovani italo-brasiliani possano sentirsi più vicini alla *globalization*». Essi suggeriscono anche «la creazione, insieme alle camere di commercio, industria, e agricoltura Brasile-Italia, di aziende junior, perché i giovani italo-brasiliani ancora all'università vengano introdotti nel mondo del lavoro in Italia. Presso le camere di commercio, ancora, dovrebbe sorgere una banca dati che [raccolga] i *curricula* di giovani italo-discendenti, da essere consultata da aziende brasiliane ed italiane interessate. Così, il nostro patrimonio di lingua e di cultura italiana, insieme alle nostre abilità professionali, potrà venire messo a frutto»<sup>30</sup>. Nelle conclusioni essi ribadiscono di essere in attesa del «riconoscimento della nostra importanza. Siamo gli imprenditori ed il soggetto attivo

---

la cittadinanza da parte di cittadini che l'hanno persa e la cittadinanza dei discendenti nati da madre italiana sposata con stranieri qualsiasi sia la data di nascita dei figli», [www.cgie.it/archivio\\_documentale/Documento%20finale%20giovani%20Cile.doc](http://www.cgie.it/archivio_documentale/Documento%20finale%20giovani%20Cile.doc). Solo un accenno anche da parte dei giovani di Perù, Ecuador e Colombia, in [www.cgie.it/archivio\\_documentale/Documento%20Propositivo%20Giovani%20Ecuador%20Peru%20Colombia%206%20sett%202008%20\(2\).pdf](http://www.cgie.it/archivio_documentale/Documento%20Propositivo%20Giovani%20Ecuador%20Peru%20Colombia%206%20sett%202008%20(2).pdf). Segnalano invece scarso interesse e scarsa conoscenza della lingua italiana i giovani dell'Uruguay con solo un accenno ai problemi di cittadinanza: [www.cgie.it/archivio\\_documentale/documento%20riunione%20giovani%20uruguay%2012%20luglio%202008-3.pdf](http://www.cgie.it/archivio_documentale/documento%20riunione%20giovani%20uruguay%2012%20luglio%202008-3.pdf). Nessun accenno alla questione cittadinanza invece da parte dei giovani argentini, in [www.cgie.it/archivio\\_documentale/documento%20giovani%20luglio%202008.doc](http://www.cgie.it/archivio_documentale/documento%20giovani%20luglio%202008.doc), siti consultati il 12.4.2010.

<sup>29</sup> L'Autore in proposito cita un articolo di un giornale di São Paulo: *Aumenta a lila dos 'novos italianos'*, in «O Estado de São Paulo» del 9.8.1988.

<sup>30</sup> Il documento continua segnalando l'importanza dell'informazione che, secondo i giovani brasiliani «si collega a tutti gli altri aspetti delle nostre rivendicazioni e proposte. Senza l'accesso pieno all'informazione, non si riesce a rendere effettivo il coinvolgimento dei giovani nelle attività correlate all'Italia - ciò è imprescindibile per il sentimento d'identità e quindi anche per l'associazionismo. Inoltre, soltanto l'informazione ci avvicina alle opportunità professionali». Essi chiedono perciò il miglioramento e l'ampliamento degli strumenti di comunicazione già esistenti, ad esempio il *forum giovani* sul sito Cgie, il *blog* della rivista *Insieme*, il sito Comites. «Ci sembra favorevole anche lo sviluppo di una rete di *newsletters* portoghese-italiano per diffondere informazioni riferite ai giovani, da funzionare come posta elettronica tra i gruppi giovani di ogni circoscrizione Comites. Così, come moltiplicatori locali, potremo cominciare a combattere le disuguaglianze tra le nostre comunità - giacché lo scambio di idee ed esperienze rende possibile un'opera collettiva».



del domani. Tale riconoscimento si darà attraverso l'appoggio allo sviluppo: delle associazioni giovanili; della rappresentatività giovane, coesa ed autonoma; della visibilità giovane italo-brasiliana nel mondo del lavoro; della possibilità [di ottenere velocemente] la cittadinanza; dello scambio di informazioni ed esperienze fra di noi, fra le nostre regioni. D'altra parte, siamo contenti di constatare che tutto questo, insieme, porterà ad una piena ed effettiva identità italiana».

Il tema della cittadinanza lo si trova ripreso dalla Commissione continentale dell'America Latina riunitasi a Rio de Janeiro nei giorni 16-18 ottobre 2008. Il punto 7 all'ordine del giorno riguarda, appunto, la situazione delle pratiche di riconoscimento di cittadinanza italiana, gli arretrati e, congratulandosi la commissione per l'avvio dell'invocata *task force* per lo smaltimento degli arretrati delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana nei Paesi dell'area, chiede all'amministrazione di assicurare che questa misura non venga meno a causa dei tagli previsti dalla finanziaria. La commissione accoglie inoltre con favore «la notizia della prossima missione del Ministero dell'interno che valuterà con le autorità brasiliane la possibilità di una certificazione plurilingue degli atti di stato civile, che faciliterebbe tra l'altro l'iter di ricostruzione delle pratiche»<sup>31</sup>.

## 2. Rientri e identità

«Piena ed effettiva identità italiana»: eppure questa identità non è sempre stata un vanto per gli immigrati italiani in Brasile. Per molto tempo i nostri emigranti, abbandonati a loro stessi nel difficilissimo cammino<sup>32</sup>, ebbero a vergognarsi della loro identità anche perché la maggior parte di loro non sapeva parlare l'italiano, ma solo il dialetto. Condizioni queste che li portarono ad imparare il portoghese piuttosto che l'italiano: «l'obiettivo di "fare l'America" o "catar la cucagna" nel più breve tempo possibile implicava un'esaltazione quasi religiosa del lavoro e un atteggiamento pragmatico [...]» che «provocò, in moltissimi casi, una scarsa valorizzazione della scuola» (Petrone, 1999: 306). La situazione della scuola italiana nei primi decenni di emigrazione era quanto mai precaria ed affidata alla buona volontà di maestri spesso improvvisati e per nulla preparati. Con il fascismo si era passati ad una valorizzazione dell'italianità, in chiave però strumentale all'ideologia del regime<sup>33</sup> (Petrone, 1999: 320). Il periodo degli

<sup>31</sup> Il documento si rinviene in [www.cgie.it/archivio\\_documentale/commissione% 20continentale% 20america %20latina%20-%20rio%20doc.doc](http://www.cgie.it/archivio_documentale/commissione%20continentale%20america%20latina%20-%20rio%20doc.doc), sito consultato il 12.4.2010.

<sup>32</sup> «L'opinione pubblica [italiana] non dedicò in genere molta attenzione al fenomeno dell'emigrazione» (Sacchetti, 1969: 259). L'Autore riferisce che anche il mondo letterario «a stento entrò nella problematica dell'emigrazione». A proposito dell'interesse e del comportamento del ceto politico italiano di fronte all'emigrazione si veda Manzotti (1969).

<sup>33</sup> «La presenza più assidua delle autorità diplomatiche italiane contribuì senza dubbio a far sì che l'italiano venisse maggiormente utilizzato anche se la manifesta indifferenza nei confronti della massa degli immigrati contribuì, insieme ad altri fattori al graduale abbandono di questa lingua» (Petrone, 1999: 320). Sacchetti (1978: 259) riferisce come la politica emigratoria fascista sia stata improntata all'insegna del prestigio con l'«assoggettamento del fattore migratorio alle esigenze della grande potenza» cioè con un'«esaltazione della componente demografica e dell'emigrazione come fattore di potenza».



anni Trenta, della cosiddetta *nazionalizzazione*<sup>34</sup>, quando le autorità brasiliane intervennero «energicamente nel senso di *brasilianizzare* o *nazionalizzare* gli immigrati e i loro discendenti» mediante soprattutto «l'uso obbligatorio della lingua portoghese» provocò «sulla collettività di origine italiana in Brasile [...] un'autentica strage culturale largamente favorita anche dalla guerra» (Petroni, 1999: 320).

Le aspettative dei giovani discendenti dei nostri emigrati nei confronti dell'Italia sono molte. Eppure essi, usando i termini “noi” e “nostro” allorché si riferiscono alla realtà brasiliana, dimostrano di identificarsi con il loro Paese di nascita. Come si legano, allora, le parole che essi usano: “dimensione identitaria”, “radici italiane”, “italianità” al loro orgoglio di essere brasiliani, di appartenere ad un grande Paese, protagonista ormai sulla scena mondiale e con il loro orgoglio di avere molto da dare, proprio in quanto “brasiliani”? Anche da questi documenti emerge che l'odierno fenomeno dei rientri non si inserisce in quello, - ricorrente nella storia - in cui masse di migranti transitano da un Paese all'altro per poi ritornare, in mutate condizioni economico-politiche, nel Paese di provenienza. Questi rientri paiono rientrare in quel fenomeno tipico del post-moderno dove le appartenenze sono plurime, legate alla liquidità e temporaneità di tutti i rapporti secondo uno schema che consente all'individuo di cogliere, tra le opportunità che il mondo (globalizzato) gli offre, la soluzione alle proprie necessità. Soluzioni, quindi, non più precostituite dal proprio gruppo sociale, ma presenti sulla scena globale. L'appartenenza può essere, quindi, una variabile da costruire nella misura in cui l'individuo si muove sulla scena mondiale<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> «Nel corso della II guerra mondiale, essendo Italia e Brasile schierati su fronti opposti, i beni dei singoli cittadini, delle associazioni e dello Stato italiano venivano bloccati o confiscati» (Lazzari, 2000: 190).

<sup>35</sup> Sembra in effetti che questo fenomeno di rientro dei discendenti dei nostri connazionali si inserisca nel cosiddetto “transnazionalismo” che è definito in antropologia e sociologia come caratterizzato dalla simultanea presenza in entrambe le comunità, di provenienza e di arrivo, resa possibile, oggi, dalla rapidità delle comunicazioni e dei trasferimenti. Il transmigrante si caratterizzerebbe per un uso crescente delle risorse che derivano dall'attraversamento di spazi culturali anche molto distanti tra loro sulla base delle reti materiali ed immateriali oggi a disposizione. Cohen (2005: 33) descrive i transmigranti come coloro che «rivendicano legami di appartenenza a due o più Stati-nazione che a loro volta li rivendicano come cittadini e nei quali essi sono incorporati come attori sociali [...]». L'Autore continua distinguendo questo fenomeno dalla cosiddetta diaspora, altro termine tornato in uso con diverso e più ampio significato rispetto al passato: «[...] certi tratti della migrazione di tipo transnazionale rispetto a quella diasporica palesano più deboli riferimenti alla comunità, all'affettività e all'articolazione di un'identità diasporica condivisa». Per la definizione del fenomeno Cohen (2005: 24) si rifà a Vertovec (1999: 447) che ha definito il transnazionalismo come «una condizione in cui, nonostante grandi distanze e la presenza di confini nazionali (e tutte le leggi, i sistemi, le regole e le narrative nazionali che essi rappresentano), certe forme di relazione sono andate intensificandosi con la scala globale e attualmente hanno paradossalmente luogo in un'arena di attività ampia quanto il pianeta e tuttavia comune - per quanto virtuale». Contesta che il termine descriva solo un fenomeno nuovo, quello delle migrazioni contemporanee. Baily (2005: 47), proprio parlando di diaspora e transnazionalismo degli italiani in America latina, ritiene che il fenomeno si sia già verificato storicamente. Scidà (2000: 30) ritiene che, pur se «non è mancato chi ha osservato che la comparsa di comunità transnazionali non sia del tutto nuova ma che si poteva già riscontrare, ad esempio, fra gli immigrati europei nel continente americano all'inizio di questo secolo[...] tuttavia le attuali comunità transnazionali si configurano con una serie di caratteri specifici assenti in passato [...]». A differenza che in passato [...] questa forma contemporanea di mobilità internazionale si basa su un'immagine del mondo prodotta dalla globalizzazione che ci appare sempre



Questo fenomeno evidenzia ancor più le contraddizioni che oggi la nozione “cittadinanza” porta con sé.

Al migrante non è riconosciuto *tout cour* di «partecipare, nella società di accoglienza come in quella di partenza, alla vita economica, sociale, culturale, politica e lavorativa senza mutilare la sua dignità di uomo possessore del ‘diritto naturale’ ad uno sviluppo pieno ed integrale della sua persona» (Lazzari, 1994: 33). Se questo invece gli fosse consentito sarebbe possibile «riconoscerlo come ‘soggetto transnazionale’ che, sulla base di una sua specifica esperienza ha maturato sentimenti di identità plurima, dinamica, contraddittoria» (Ibidem). Visto che «il condizionamento territoriale ha perso importanza nel processo di modernizzazione della società che si presenta sempre più caratterizzata da ‘forze aggregatrici di interessi e realtà translocali’» (Lazzari, 1994: 36) l'appartenenza, come bisogno fondamentale dell'uomo «che rende possibile il processo di socializzazione della persona» e «definisce la sua identità personale» attraverso i simboli in grado di far vivere al soggetto il relativo sentimento, può essere vissuta con carattere “multiplo”, senza che ciò infici le necessarie relazioni di lealtà del soggetto verso il gruppo (Lazzari, 1994: 34)<sup>36</sup>.

La condizione giuridica dei discendenti dei nostri migranti, ai quali invece è subito riconosciuto il diritto di cittadinanza, evidenzia come essi si trovino a vivere la scelta migratoria in condizioni favorevoli. Eppure non è tutto così semplice perché il problema è quello di vedere come il loro ritorno sia affrontato e vissuto in Italia dagli italiani nati sul territorio. Il trattamento burocratico “poco favorevole” di cui sono stati oggetto i brasiliani cittadini italiani per nascita che si sono rivolti al difensore civico sembrerebbe assomigliare a quello riservato agli immigrati in generale piuttosto che a dei concittadini. È proprio la concezione del termine “straniero” che viene in questione perché il termine non si collega affatto ad un mero fatto giuridico - il non essere cittadino - ma ha il significato di “estraneità” di lingua e di cultura. Perciò possiamo domandarci se dopo

---

meno percepita come uno spazio rigidamente diviso e definito da confini nazionali ove i i migranti passano necessariamente, da una nazione ad un'altra, [...] bensì nel quale un numero crescente di comunità transnazionali vanno a collocarsi come un ponte che collega due spazi (sociali, economici, politici e culturali) rappresentati dal Paese d'origine e quello ospitante». Il ponte sarebbe costituito da «gruppi di individui fra loro fortemente coesi ed altamente ramificati verso entrambe le due sponde nazionali: ciò è possibile oggi grazie alle enormi possibilità che offre l'attuale sistema delle comunicazioni globali [...] che porta ad un'autentica caduta della frizione dello spazio e dunque alla concreta possibilità che si formino effettivamente comunità anche in assenza di prossimità geografica». Con riferimento al processo di adattamento nel lungo periodo degli emigranti italiani nel continente americano, Rosoli (1978) ritiene che il bisogno di difendere il «proprio universo comunitario indebolito dai miti individualistici e l'esigenza di integrarsi inducono ora l'emigrante ad elaborare un senso di appartenenza sganciata da una dimensione unicamente e strettamente nazionale. La sua naturale collocazione in uno spazio transnazionale lo porta a non rimuovere l'identità originaria, ma più spesso a sovrapporvi quella della comunità di arrivo, con un senso di appartenenza nazionale composita».

<sup>36</sup> Lazzari basa questa affermazione sugli studi di Georg Simmel. Pur nelle difficoltà che questa molteplicità di appartenenze può comportare, fino alla marginalità in ciascuna di esse, secondo Lazzari «ciò non toglie comunque che l'individuo marginale-immigrato non tenti di mettere in atto soluzioni capaci di superare la posizione di conflitto». Secondo Lazzari il disagio esistenziale dell'uomo migrante appare, invece, «quando esperienze negative, di disconferma o di negazione dei suoi vissuti psicosociali profondi mettono in crisi la sua identità di persona» (1994: 35).



due generazioni dall'emigrazione dei loro avi, queste persone siano considerate e accettate come cittadini, oppure come stranieri meno "stranieri" di altri o invece sono cittadini per il diritto e stranieri per la società. E ancora, se il tessuto sociale italiano sia disposto ad accettare questa nuova immigrazione che riguarda soggetti simili, che facilmente imparano la lingua in quanto appartenenti al medesimo ceppo linguistico - portoghese o spagnolo -, di età molto giovane e di buon livello culturale e se il tessuto amministrativo italiano - che si muove in un campo prettamente giuridico - sia capace di essere coerente con questa istanza nei confronti di persone cittadine per legge e per *ethnos*, o se invece le considera "straniere". In pratica, dove finisce la cattiva amministrazione e dove comincia la scelta di discriminare lo straniero per la sua differenza?

### 3. L'accoglienza dei discendenti in due Regioni del Nord Est italiano

Quanto all'accoglienza che l'Italia riserva loro, alcune politiche delle regioni italiane del Nord Est dichiarano di voler incoraggiare il rientro dei nostri connazionali e dei loro discendenti. La realtà sociale, invece, non pare altrettanto favorevole: nel Veneto, a fronte di programmi specifici per favorire il ritorno degli emigranti (più corretto sarebbe dire di nipoti e pronipoti di nostri concittadini), Franzina, intervistato recentemente a proposito di queste politiche Franzina (2010: 20), rileva come l'"ideale" relativamente all'Italia, di cui sono portatori i giovani brasiliani (discendenti degli emigrati italiani) e che deriva loro dai racconti dei genitori e dei nonni<sup>37</sup>, rischia di essere gravemente frustrato al loro arrivo in un'Italia diversa e, per molti aspetti, inospitale. «La scoperta che fanno è quella del disappunto di ogni emigrante a partire delle strade lastricate d'oro di cui parlava Dickens. Da un lato c'è questa idea, che deriva dai racconti di famiglia ed è rafforzata dalle nostre istituzioni, che promettono loro un aiuto. Dall'altro c'è la realtà: persone con titoli di studio che arrivano qua e scoprono che la cosa più utile che possono fare è la badante, il cameriere, il bracciante o il muratore. Le istituzioni non possono garantire loro un lavoro o una casa [...]. Nel lavoro molti dicono di non essere trattati così male come gli altri immigrati, ma questo non dipende tanto dalla loro origine veneta, quanto dal fatto che, in quanto sudamericani, sono sentiti come cugini. Ciò che fa loro specie è però la loro condizione di lavoro, in cui entrano in competizione con gli altri immigrati. È frequente nelle interviste che abbiamo raccolto che parlino male ad esempio dei rumeni perché accettano di lavorare per 3 euro l'ora, mentre loro erano abituati a un trattamento migliore». Lo studioso rileva come i programmi politici regionali<sup>38</sup> «sembrano dare vita a una discriminazione fra alcuni immigrati 'speciali' e tutti gli altri per i quali il percorso verso la cittadinanza è irto di ostacoli»<sup>39</sup> e «sono giustificati con l'idea di privilegiare i migranti che hanno qualcosa in comune con

<sup>37</sup> A proposito degli atteggiamenti tradizionali e ai valori degli italiani emigrati si veda Lazzari (2010: 9).

<sup>38</sup> «Si tratta di progetti a base provinciale, partiti a Vicenza e Treviso, poi fatti propri dalla Regione, e che hanno portato all'apertura di sportelli in Argentina [...]» (Franzina, 2010: 20).

<sup>39</sup> *Ibidem*. Si verifica perciò quanto segnalato da Tabboni (1991: 16) dove l'Autrice fa presente che «esiste, ad esempio, in tutta l'area del mondo occidentale, un pregiudizio favorevole a certe nazionalità e sfavorevole ad altre [...]».



questa regione [...]. Si tende a pensare che coloro che ritornano siano spinti da un'appartenenza alla cultura italiana e veneta in particolare. In realtà quelli che arrivano si riconoscono tra di loro come argentini e brasiliani, il tasso di identificazione con l'antica madrepatria degli avi è vicino allo zero, anche quando, come molti brasiliani del Sud, sono in possesso di una qualche conoscenza del dialetto» (Franzina, 2010: 20).

Come si è visto dai documenti approvati dei giovani brasiliani partecipando alle conferenze organizzate dal Cgie, si direbbe forse che essi sentono entrambe le appartenenze: una profonda con la terra in cui sono nati (rivolgendosi alla realtà brasiliana usano i termini "noi" e "nostro"), l'altra riferentesi alla cultura trasmessa da genitori e nonni, di tipo ideale, che però appartiene al passato ed a un'Italia che non c'è più. Richiesto dall'intervistatore se «i sudamericani siano attirati dalla riscoperta delle radici, come vuole la retorica della regione Veneto»<sup>40</sup> il prof. Franzina risponde così: «Una cosa che i nostri governanti non hanno capito è che chi 'ritorna' qui ha una fortissima carica patriottica e nazionalistica del proprio Paese (inteso come quello di nascita). Questo vale in particolare per gli argentini che sono molto meno numerosi dei brasiliani e meno disposti a fermarsi nel Veneto. Nove su dieci dopo un anno prendono la strada di Madrid» (Franzina, 2010: 20).

Quanto al Friuli Venezia Giulia, la legge regionale del 26.2.2002, n.7, «Nuova disciplina degli interventi regionali in materia di corregionali all'estero e rimpatriati», si prefigge come propri scopi di conservare e tutelare presso le comunità dei corregionali stessi le diverse identità culturali e linguistiche della terra d'origine (qui intendendo l'Italia); di promuovere il coinvolgimento delle comunità dei corregionali all'estero nelle attività di promozione economica e culturale della Regione all'estero e, infine, di sostenere il rimpatrio e il reinserimento, anche lavorativo, dei corregionali oggi all'estero. Sono destinatari degli interventi i corregionali all'estero, intesi come i cittadini emigrati dal Friuli Venezia Giulia e quelli emigrati e già residenti negli ex territori italiani passati all'allora Jugoslavia, i loro familiari e discendenti, che risiedono stabilmente fuori del territorio nazionale e i rimpatriati, ovvero i corregionali i quali «dai Paesi di emigrazione, dopo una permanenza non inferiore a cinque anni, hanno

---

<sup>40</sup> La retorica politica insiste su questi richiami: l'attuale assessore regionale all'istruzione e cultura della Regione Friuli Venezia Giulia, rivolgendosi a ventuno giovani provenienti dall'Argentina, dal Paraguay e dall'Uruguay, discendenti di corregionali all'estero e partecipanti ad un soggiorno di due settimane nella terra dei padri, organizzato per loro da alcune associazioni di emigrati - con lo scopo di ricollegarli con le proprie radici e di far conoscere loro dettagliatamente la terra d'origine attraverso gli aspetti sociali, storici, culturali, archeologici, economici, turistici, alcuni dei quali studenti, altri lavoratori, altri ancora professionisti - ha dichiarato che la Regione deve intervenire con il supporto dei circoli di corregionali emigrati sparsi numerosi nel mondo «per mantenere viva la fiammella della memoria e per fare sì che, specialmente i giovani, in possesso ormai di professionalità e di esperienze maturate all'estero, che possono essere impiegati nel mondo economico e culturale del Friuli Venezia Giulia, possano rappresentare una vera risorsa per la nostra comunità [...] e accedere ai mercati del lavoro e alla vita comunitaria su una dimensione europea. In modo da poterci rappresentare, anche all'estero, in modo qualificato». «Il Friuli Venezia Giulia deve rappresentare una 'porta' verso la nuova Europa per i giovani discendenti degli emigrati dalla nostra terra». Per le notizie suddette si veda il sito: [www.regione.fvg.it/rafvfg/welcome.act?dir=/rafvfg/cms/rafvfg/](http://www.regione.fvg.it/rafvfg/welcome.act?dir=/rafvfg/cms/rafvfg/); consultato il 7.5.2010.



fatto definitivo ritorno in Regione da non più di due anni»<sup>41</sup>. È previsto che gli interventi a favore di chi ritorna siano destinati, tra l'altro, a sostenere il loro reinserimento abitativo, economico, lavorativo, scolastico, culturale e sociale, mediante la concessione di sovvenzioni e misure di sostegno scolastico e linguistico, incentivi all'avvio di attività produttive e per l'inserimento lavorativo, nonché misure a sostegno dell'attività formativa e di riqualificazione professionale. Onde assicurare un'adeguata conoscenza per l'esercizio di dette funzioni, nella legge si dichiara di voler istituire un Osservatorio sui corregionali all'estero e di impegnarsi a promuovere con le competenti autorità statali la stipula di uno specifico protocollo d'intesa per individuare le modalità per il riconoscimento in Italia dei titoli di studio conseguiti dai corregionali rimpatriati. Si è già detto, però, che l'Osservatorio non è mai nato per non essere stato approvato neppure il relativo regolamento.

Circa gli interventi regionali in favore dei rimpatriati, il regolamento regionale del 2007<sup>42</sup>, che disciplina la concessione dei contributi previsti dall'art.3, commi 1, lettera a), 4 bis e 4 ter della citata legge regionale n.7/2002, per quanto concerne quelli di sostegno al rimpatrio ed al reinserimento nel Friuli Venezia Giulia dei corregionali all'estero definisce le modalità procedurali relative agli interventi contributivi e li distingue tra interventi di carattere generale - provvidenze e agevolazioni disposte, a favore della generalità dei soggetti appartenenti alla comunità regionale, dalla legislazione regionale in vigore nei settori abitativo, lavorativo e delle attività produttive, scolastico e formativo - e interventi specifici che consistono nella concessione di contributi di sostegno al rimpatrio, per le spese di traslazione in regione delle salme e delle ceneri dei corregionali deceduti all'estero e contributi per sostenere il raggiungimento del minimo pensionistico da parte dei lavoratori dipendenti, già residenti in Paesi privi di convenzione internazionale con l'Italia. I contributi di sostegno al rimpatrio consistono in sovvenzioni per l'abbattimento dei costi di trasferimento e delle spese di prima sistemazione, contributi per ogni figlio a carico frequentante istituti scolastici e l'università e corsi di formazione e riqualificazione professionale, oppure corsi di lingua italiana ed infine un contributo aggiuntivo qualora il nucleo familiare non disponga in regione di un'abitazione di proprietà o non sia assegnatario di un alloggio di edilizia popolare pubblica (Ater).

Che cosa la Regione ha effettivamente realizzato in questi otto anni<sup>43</sup> per i rimpatriati?

<sup>41</sup> Articoli 1 e 2, legge regionale n.7/2002.

<sup>42</sup> Regolamento approvato con decreto del presidente regionale 10.8.2007, n.248Pres.

<sup>43</sup> L'art.5 della legge regionale n.7/2002 stabilisce che sia istituito un apposito fondo per i corregionali all'estero e per i rimpatriati del quale la finanziaria regionale determini annualmente lo stanziamento. Le delibere relative alla ripartizione dei fondi distinguono l'assegnazione dei fondi tra comparto A (con riferimento all'art.3, comma 1, lett a) - agevolazione del reinserimento dei corregionali che rientrano in regione, mediante la concessione di sussidi assistenziali, contributi per il raggiungimento del minimo pensionistico e ai titolari di pensione argentina e misure di sostegno scolastico e linguistico ai figli; comparto B (con riferimento all'art.3, comma 1, lett b) - Potenziamento della comunicazione con i corregionali all'estero e con le loro comunità per garantire l'informazione sulla realtà del Friuli Venezia Giulia; comparto C (con riferimento all'art.3, comma 1, lett c) - Realizzazione, nei paesi esteri in cui sono presenti corregionali, di iniziative di carattere culturale per mantenere e qualificare i rapporti con la terra d'origine e preservare e valorizzare le specifiche identità culturali attraverso le dirette iniziative dell'amministrazione regionale, i progetti delle associazioni dei corregionali all'estero, quelli degli Enti



La domanda è lecita posto che dall'esame delle delibere relative agli anni 2006-2010 si nota che le cifre destinate a loro sono molto modeste rispetto allo stanziamento complessivo del fondo per i corregionali all'estero e per i rimpatriati<sup>44</sup>.

Un intervento tra quelli definiti dal citato regolamento «a carattere generale» è quello previsto dall'art.5 della legge regionale 7 marzo 2003, n.6, «Riordino degli interventi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica», che ammette i corregionali all'estero o i loro discendenti ai contributi per l'acquisto della prima casa di abitazione a prescindere dal requisito della residenza o attività lavorativa in Italia e in Regione per un periodo di 10 anni. Eppure, anche qui, nonostante le migliori intenzioni, la Regione si è contraddetta essendosi evidenziate importanti difficoltà nell'applicazione della norma<sup>45</sup>. In una fattispecie, trattata dal difensore civico, si verificò che un cittadino italiano residente all'estero, che intendeva acquistare casa in Regione per farvi ritorno, non poteva accedere alle agevolazioni previste dalla citata legge regionale. Pur essendo

---

locali, e quelli specifici realizzati da altri enti e soggetti in coerenza con tali indirizzi; comparto D (con riferimento all'art.3, comma 1, lett d) - Potenziamento delle iniziative destinate alle giovani generazioni dei corregionali all'estero mediante l'incremento degli scambi tra il Friuli Venezia Giulia e i Paesi di residenza all'estero, la creazione di opportunità di frequenza a corsi di specializzazione e di alta formazione, l'organizzazione di incontri di giovani corregionali all'estero come momenti di aggregazione, di scambio e di crescita culturale e, infine, il comparto E (con riferimento all'art.3, comma 1, lett e) - Sostegno delle attività istituzionali svolte dagli enti ed associazioni cui fanno capo i Fogolârs, i circoli, i clubs, i segretariati ed in generale i sodalizi formati dai corregionali nei vari Paesi del mondo per mantenere e sviluppare i rapporti con la terra d'origine e come fattori di coesione e di vitalità per le comunità stesse mediante lo svolgimento dell'attività associativa degli organismi operanti nel Friuli Venezia Giulia, nonché il sostegno ai sodalizi stessi per la loro attività sociale, assistenziale, culturale nei luoghi dell'emigrazione.

<sup>44</sup> Per il 2006 la delibera della Giunta regionale n.967 del 12.05.2006, sentito il Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati (che poi non è stato più rinnovato) e sulla base dei criteri programmatici individuati dalla delibera della Giunta regionale n.795 del 2 aprile 2004, su una spesa di euro 1.727.323,65, al «sostegno al reinserimento dei rimpatriati» - comparto a) - destina solo euro 363.913,65. La delibera della Giunta regionale n.624 del 22.3.2007 - Programma generale degli interventi per l'anno 2007 - su euro 1.767.000,00 destina 300.000 per il comparto a). Per il 2007 la delibera della Giunta regionale n.1372 del 08.06.2007, nel ripartire ulteriori fondi del 2007 ai settori di cui alle lettere b), c) e d) dell'art.3 citato, ne aggiunge, per competenza derivata, una parte di quelli stanziati nel 2006 per essere stati in parte non utilizzati quelli destinati ai rimpatriati. Per il 2008 si vedano le delibere della Giunta regionale n.261 dell'8.02.2008 e n.1156 del 19.6.2008. Per il 2009 i fondi sono in totale pari a 1.400.000,00 euro, assegnati con le delibere della Giunta regionale nn. 261 e 263 del 05.02.2009. La delibera n. 1380 del 18.6.2009 di nuovo riduce per 120.000,00 euro le risorse per i rimpatriati, in un primo tempo assegnate in €320.000,00; per il 2010 si vedano la delibera della Giunta regionale n. 2827 del 17.12.2009. La delibera della Giunta regionale n.440 dell'11.03.2010 che, su una quota di euro 1.400.00,00 del fondo per i corregionali all'estero stanziato dalla legge finanziaria per l'anno, riserva al sostegno dei rimpatriati solo 110.000 euro e agli interventi di sostegno per lo svolgimento di soggiorni culturali, di studio e di aggiornamento professionale dei corregionali all'estero e di interscambi giovanili la modesta somma di 130.000 euro. Il Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero della citata Direzione regionale ha riferito alla scrivente che attraverso i contributi previsti per i rimpatriati dalla legge regionale n.7/2002 la Regione assiste 50 famiglie senza essere in grado di riferire a quali benefici esse abbiano accesso nel concreto.

<sup>45</sup> Si veda la relazione del difensore civico regionale del Friuli Venezia Giulia sull'attività svolta nel 2005 pubblicata dal Consiglio regionale e reperibile presso la biblioteca del Consiglio medesimo, pp.54 e 55. Non si è in grado di riferire se l'ostacolo giuridico sia stato superato.



gli emigrati tra i soggetti che la legge considera «in condizione di debolezza sociale o economica» e quindi beneficiari di un contributo maggiore, l'emigrato in questione non poteva presentare la relativa domanda perché non in grado, secondo la direzione regionale competente, di dichiarare il requisito di reddito<sup>46</sup>. Infatti, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), che è titolare dell'attribuzione di certificazione Isee (Indicatore di situazione economica equivalente), ha affermato che il cittadino iscritto nel registro Aire non può produrre certificazione Isee in quanto essa può essere rilasciata solo a favore di cittadini residenti<sup>47</sup>.

#### 4. Proposte di modifica della legge italiana sulla cittadinanza: breve esame critico

La necessità di una modifica della legge italiana sulla cittadinanza è molto sentita e l'argomento è, in varie riprese, oggetto di pubblico dibattito e di divisioni anche all'interno all'attuale maggioranza di governo<sup>48</sup>. Alla Camera dei deputati sono pendenti molte proposte di legge unificate oggi in un testo<sup>49</sup> che la I Commissione affari

---

<sup>46</sup> Si veda l'art.8 del regolamento regionale 13 aprile 2004, n.124 rubricato «Requisiti dei beneficiari». Alle lettere d) ed e), è previsto il possesso, con riferimento al nucleo familiare definito all'art.9 esistente alla data di presentazione della domanda, di un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n.109 - «Definizioni di criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, a norma dell'art.59, comma 51, della legge 27 dicembre 1997, n.449» -, non superiore a 29.000,00 euro o un indicatore della situazione economica (Ise) di cui al medesimo decreto legislativo non superiore all'importo di 58.900 euro.

<sup>47</sup> Il difensore civico rilevò che, di fronte all'espressa previsione legislativa di cui all'art.7 comma 1, lettera f della medesima legge regionale 6/2003, la decisione della Regione era illegittima, considerato il favor della legislazione in questione per i cosiddetti "emigranti di ritorno". Per rimuovere l'incoerenza del sistema, richiamò l'attenzione della Direzione su quanto previsto dall'art.4 del citato decreto legislativo n.109/1998 che stabilisce le modalità del procedimento per la determinazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Tale disposizione prevede che il richiedente una «prestazione sociale agevolata» presenti un'unica dichiarazione sostitutiva, a norma della legge 4 gennaio 1968, n.15, di validità annuale, concernente le informazioni necessarie per la determinazione di detta Isee ai Comuni, ai Caaf (Centro autorizzato di assistenza fiscale) o direttamente all'amministrazione pubblica alla quale è stata richiesta la prestazione o, infine, alla sede Inps competente per territorio. Il comma 4 prevede che siano gli stessi Comuni e le amministrazioni pubbliche ai quali è presentata la dichiarazione sostitutiva, oltre ai Caaf e l'Inps, a rilasciare un'attestazione riportante il contenuto della dichiarazione e gli elementi informativi necessari per il calcolo della situazione economica. Dalla disciplina del procedimento il difensore civico evinceva che onere del richiedente la prestazione sia soltanto quello di presentare la dichiarazione prevista dalla citata legge n.15/1968 e successive modificazioni e che, per l'accertamento dell'Ise ed Isee, incombe all'amministrazione pubblica. Il difensore civico chiese che la direzione riesaminasse la questione alla luce delle sue osservazioni affinché non fosse di fatto impedito agli ex emigrati non ancora residenti di accedere ai benefici in questione, svuotando di fatto il significato della norma che intende agevolare il loro ritorno in patria, inserendoli fra le categorie privilegiate.

<sup>48</sup> Governo espressione di una maggioranza di centro-destra. Il presidente della Camera on. Fini ha ripetutamente posto il problema trovando l'assoluta contrarietà della Lega, che governa insieme al partito del Presidente del consiglio.

<sup>49</sup> Accedendo al sito [www.senato.it/ricerche/sddl/risultati.ricerca](http://www.senato.it/ricerche/sddl/risultati.ricerca), consultato il 10.10.2010 si possono reperire il testo unificato della prima Commissione predisposto dal Comitato ristretto ed adottato dalla I Commissione permanente Affari costituzionali, della Presidenza del consiglio e interni e la relazione



costituzionali, della Presidenza del consiglio e interni ha sottoposto all'assemblea, ma che poi, nella seduta del 12 gennaio 2010, è stato rinviato in Commissione. Qui continua ad arrancare. Nell'ultima seduta - 20 luglio 2010 - che la Camera dei deputati ha dedicato all'esame dei progetti di legge in questione si è preso atto che il Governo non aveva ancora fornito «dati ed informazioni riguardanti le richieste per il rilascio della cittadinanza italiana e le relative procedure» richiesti nella seduta del 13 luglio precedente. Sono perciò assai fievole le speranze che un esame spedito dei progetti di legge porti in tempi brevi all'effettiva approvazione di una nuova legge italiana sulla cittadinanza: non solo, come detto, il tema mette in risalto le divisioni interne dell'attuale maggioranza governativa sulle questioni relative all'immigrazione, ma non pare neppure essere considerato prioritario.

Le singole proposte possono essere raggruppate a seconda del contenuto e dell'impostazione ideale e politica. Ve ne sono, in sostanza, di quattro tipi: quelle che, in termini differenti tra loro, convergono sulla necessità che l'Italia vada verso un sistema di *jus soli* perché il riconoscimento della cittadinanza è elemento per l'integrazione<sup>50</sup>; quelle che invece ritengono la cittadinanza come l'esito del percorso di integrazione<sup>51</sup>; quelle che mirano, addirittura, ad un sistema di concessione della cittadinanza più restrittivo dell'attuale<sup>52</sup> e, infine, quelle dedicate soltanto ai problemi degli italiani, o dei discendenti degli italiani, all'estero.

Quelle del primo gruppo sono concordi nell'osservare che in Italia il numero di cittadinanze concesse è macroscopicamente più basso che negli altri Paesi europei, pur essendo oggi l'Italia tra i primi paesi di immigrazione dell'Unione europea (si calcola in circa 4.000.000 gli stranieri regolarmente residenti sul territorio), con un'incidenza intorno al 6% rispetto all'intera popolazione. I nati sul suolo italiano da non cittadini sono più di 64.000, circa l'11,4% del totale, con un incremento di quasi il 90% rispetto alla situazione di soli sei anni fa.

Pur in presenza di un aumento importante nelle acquisizioni di cittadinanza, i dati restano molto più bassi rispetto alla Francia, alla Germania e alla Spagna. Il Cnel

---

presentata dalla relatrice di maggioranza on. Bertolini il 17.12.2009 sulle proposte n.103-104-457-566-718-995-1048-1592-2006, 2035, 2431, 2670, 2684, 2904 e 2910 così come i testi delle singole proposte di legge.

<sup>50</sup> La proposta degli on. Mantini e Tassoni, n.2684 si esprime decisamente in questi termini: «Occorre aprirsi a forme di cittadinanza più moderne, basate sulla condivisione dei valori culturali e costituzionali di un Paese e non sull'etnia. La cittadinanza deve rispettare questa matrice: adoperarsi per promuovere una molteplicità di iniziative che consentano di recuperare i ritardi e di rispondere adeguatamente alla voglia di convivenza degli immigrati, assicurando anche la disponibilità a ritornare sulle disposizioni vigenti in materia di cittadinanza». La proposta considera espressamente la cittadinanza come un «elemento di sostegno all'integrazione e allo sviluppo di una società globalizzata e multietnica». In questo senso anche le proposte di legge n.2431 degli on. Di Biagio, Angeli ed altri e la n.457, on. Bressa ed altri.

<sup>51</sup> Si veda la relazione al Testo unificato già citato.

<sup>52</sup> Si veda ad esempio quella dell'on. Garagnani, n.2910, quella degli on. Cota ed altri, n.1592 e quella degli on. De Corato, La Russa ed altri, n.566.



(Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro)<sup>53</sup> a questo proposito conferma che «determinante in questo ambito è la legge che regola l'acquisizione della cittadinanza fondata sul principio dello *jus sanguinis*. Nella pratica, proprio la natura della legge sembra limitare la fruizione della cittadinanza italiana da parte di tanti stranieri che ne sarebbero idonei [...] ma che restano disorientati dalla complessità procedurale e dalla richiesta di periodi di residenza legale eccessivamente lunghi». Il Dossier statistico immigrazione di Caritas/Migrantes 2009, già citato, rileva che «le acquisizioni di cittadinanza (39.484 nel 2008) sono quadruplicate rispetto al 2000 e più che quintuplicate (53.696) se si tiene conto anche delle cittadinanze riconosciute direttamente dai comuni». Per cui, «neppure la rigidità della normativa costituisce un freno al dinamismo dell'integrazione e ormai in 4 casi su 10 l'acquisizione della cittadinanza viene concessa a seguito della residenza previamente maturata. Nonostante ciò, l'Italia resta nettamente distanziata dagli altri Paesi europei per numero di concessioni (solo settima in graduatoria), proprio in conseguenza di un impianto normativo restrittivo»<sup>54</sup>.

Le proposte del primo gruppo, pur esprimendo alcune contraddizioni<sup>55</sup>, sono concordi nell'opinione che la legge italiana prevede un percorso troppo lungo per l'acquisto della cittadinanza (dieci anni che salgono nella realtà a tredici-quindici anni) e che ciò impedisce, di fatto, l'acquisizione a pieno titolo dei diritti civili ad essa legati così da scoraggiare le richieste perché si tratterebbe di «un obiettivo che il cittadino straniero residente in Italia non reputa davvero perseguibile»<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> Cnel, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*. IV e V rapporto, Roma, 2008, in [www.portalecnel.it/portale/documenti.nsf/0/9751becec4d3ce6fc125767400354cd1/\\$file/Indici%20Integrazione%20immigrati%20-%20IV%20e%20V%20Rapporto.pdf](http://www.portalecnel.it/portale/documenti.nsf/0/9751becec4d3ce6fc125767400354cd1/$file/Indici%20Integrazione%20immigrati%20-%20IV%20e%20V%20Rapporto.pdf), sito consultato il 9.3.2010.

<sup>54</sup> Si veda [www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri\\_2009/dossier\\_immigrazione2009/scheda.pdf](http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2009/dossier_immigrazione2009/scheda.pdf), sito consultato il 9.3.2010. Dalla relazione alla proposta di legge Sarubbi e Granata n.2670 depositata il 30.7.2009.

<sup>55</sup> Cfr. relazione alla proposta di legge n.457 citata. Si manifesta visibilmente la preoccupazione di tenere assieme le varie istanze che provengono dalla società, in particolare, nel mentre si indirizza verso un passaggio dell'Italia verso lo *jus soli*, si evocano le paure che oggi l'immigrazione provoca laddove si parla della nostra epoca come «segnata drammaticamente dal tema della sicurezza/insicurezza» e perciò si prevede che alle autorità competenti siano affidate «quelle verifiche cautelative che evitino il sorgere di più gravi pericoli per la sicurezza nazionale».

<sup>56</sup> Relazione alla proposta di legge Sarubbi e Granata n.2670 depositata il 30.7.2009. La proposta di legge Mantini e Tassoni n.2684 citata, ricordando come in Italia, fino al 1992, la cittadinanza, e quindi il diritto di voto, potevano essere ottenuti dopo cinque anni di residenza continuativa nel territorio dello Stato, periodo che, con la vigente legge n.91/1992, è stato innalzato a dieci anni - al contrario di ciò che hanno fatto gli altri Paesi europei - invoca «adeguate politiche di integrazione che favoriscano, in modo equilibrato, l'acquisizione dei diritti di cittadinanza, nel rispetto della coesione sociale». Il Rapporto, *Immigrazione: sfide e opportunità nei Paesi Erlaim (European regional and local authorities for the integration of migrant)*, rileva però come «un numero significativo di stranieri, pur risiedendo stabilmente nel Paese ospite, non siano interessati alla naturalizzazione, sia per un sentimento personale di lealtà verso la madrepatria, sia - più spesso - per l'esistenza di severe sanzioni nei Paesi di origine nei confronti di coloro che rinunciano alla cittadinanza originaria» ([www.erlaim.eu/wcm/erlaim/sezioni/survey/multilingual/erlaim\\_wp1\\_final\\_report\\_ita.pdf](http://www.erlaim.eu/wcm/erlaim/sezioni/survey/multilingual/erlaim_wp1_final_report_ita.pdf); sito consultato il 10.10.2010, p.16). La relazione alla proposta di legge n.2670 ricorda che alcuni Paesi europei hanno già ammesso gli immigrati alle elezioni amministrative e che «vi è dunque in tutta Europa un vasto *favor* verso la partecipazione, a determinate condizioni, degli stranieri alla vita pubblica, anche sulla base della Convenzione sulla partecipazione



Le proposte di legge che si muovono in questo senso intendono agevolare soprattutto l'acquisizione della cittadinanza per i minori «mirando a fare sì che il minore nato in Italia da un nucleo familiare stabile acquisisca i pari diritti dei coetanei con i quali affronta il percorso di crescita e il ciclo scolastico per evitare il crearsi di una «terra di mezzo in cui i bambini nati da genitori non italiani crescano con un senso di estraniamento dal loro contesto, giudicato pericoloso per il futuro processo di integrazione e di inserimento sociale del minore». Si intende «perseguire un modello di politica migratoria che sia al passo con i processi di integrazione e con il mutamento economico, politico e culturale e che consenta di attuare una corretta compenetrazione di fattori sociali in modo da esorcizzare l'ipotesi di creare una generazione 'contro', magari animata da sentimenti di ostilità e di alienazione rispetto al resto della società»<sup>57</sup>. A tal proposito si richiama appunto la Convenzione europea sulla nazionalità del 6 novembre 1997 che, all'art.6, par.4, let.e), prevede che lo Stato faciliti nel suo diritto interno l'acquisto della cittadinanza per le «persone nate sul territorio e ivi domiciliate legalmente ed abitualmente».

C'è chi si preoccupa, però, che l'acquisto della cittadinanza non sia previsto come automatico, ma ritiene determinante la volontà dei genitori del minore di risiedere legalmente in Italia<sup>58</sup>.

Come detto, il percorso non è scevro da ambiguità: il dichiarare di «concepire la cittadinanza al tempo stesso come punto di arrivo di un percorso di integrazione sociale e culturale già avviato e come punto di partenza per un approfondimento e per il completamento di esso» essendo «l'integrazione più che un risultato, un processo molto graduale e forse mai del tutto compiuto stante il carattere inevitabilmente dialettico del rapporto fra individuo e contesto sociale»<sup>59</sup> pur dove si intende individuare nello *jus*

---

degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, fatta a Strasburgo il 5 febbraio 1992, e resa esecutiva, limitatamente ai capitoli A e B, dalla legge 8 marzo 1994, n.203». In proposito il Rapporto Erlaim così annota: «In ambito europeo c'è un forte interesse rispetto alla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica e politica dei Paesi di insediamento e, in linea generale, vi è un sentire comune circa il fatto che gli stranieri residenti da lungo tempo dovrebbero aver la possibilità di far sentire la loro voce nel dibattito pubblico e nelle decisioni riguardanti questioni comuni» così come «al tempo stesso ci sono state - e permangono - gravi preoccupazioni rispetto alle implicazioni che tale partecipazione politica degli immigrati possa comportare tanto in politica estera quanto negli affari interni del Paese». Sin dal XIX secolo «le attività politiche delle diaspore sono spesso un fattore di forte tensione con molti Paesi di provenienza migratoria» (p.25).

<sup>57</sup> Così la relazione alla proposta di legge n.2431 degli on. Di Biagio, Angeli ed altri, citata.

<sup>58</sup> Proposta di legge n.457 d'iniziativa dei deputati on. Bressa ed altri, citata.

<sup>59</sup> La proposta di legge Bressa ed altri, lasciando sostanzialmente immutato il canale di acquisizione della cittadinanza rappresentato dal procedimento di concessione e non modificando il termine di dieci anni per presentare istanza in tale procedimento, crea invece un percorso diverso, che si affianca alla concessione, ma che obbedisce a una logica e ad un'ispirazione diversi. Si tratta del procedimento per l'«attribuzione» della cittadinanza, che non accoglie i criteri di acquisizione della cittadinanza propri del procedimento di tipo concessorio. Il procedimento per l'attribuzione della cittadinanza configura un iter nel quale esiste un vero e proprio diritto soggettivo all'acquisizione della cittadinanza da parte dello straniero, ma condizionato al possesso di una serie di requisiti sia di tipo positivo che tipo negativo: la residenza legale sul territorio italiano per almeno cinque anni; il possesso di un livello reddituale minimo; una verifica dell'integrazione linguistica e sociale dello straniero sul territorio italiano (conoscenza di base della lingua, della vita civile dell'Italia e dei principi fondamentali di storia, cultura, educazione



*soli* un modello più aderente alle istanze della società moderna, lascia intravedere il tentativo di tenere assieme pensieri diversi ed antinomici. Come ogni compromesso, questi tentativi non possono che suscitare molti dubbi, specie in relazione all'efficacia, sul lungo periodo, di un pensiero non chiaro su temi che saranno dirimenti per le prossime generazioni.

Per il gruppo di proposte che vedono invece la cittadinanza come l'esito del percorso di integrazione, si segnala il testo unificato predisposto dal Comitato ristretto ed adottato dalla I Commissione permanente affari costituzionali, della Presidenza del consiglio e interni - arenatosi nelle secche delle attuali contraddizioni della maggioranza al governo del Paese. Nella relazione di maggioranza presentata da Bertolini il 17.12.2009 significativamente è respinta ogni ipotesi di riconoscimento della cittadinanza ai minori nati in Italia o che abbiano completato un ciclo di studi in Italia. Secondo il pensiero espresso dalla relatrice di maggioranza, «la cittadinanza non rappresenta un mezzo per una migliore integrazione, ma rappresenta la conclusione di un percorso di integrazione avvenuta» ed altri sarebbero i percorsi da effettuare per facilitare l'integrazione degli stranieri nel nostro tessuto.

Alla luce di quanto accennato circa le caratteristiche delle odierne migrazioni individuate oggi dalla ricerca sociologica, che come visto usa il termine di transmigrazioni per indicare un fenomeno di mantenimento di relazioni sociali multiple e multistratificate (Scidà, 1999: 79)<sup>60</sup>, la prospettiva in cui si muove la relazione di maggioranza al progetto di legge unificato appare particolarmente inadeguata e sorpassata: immaginare di concedere la cittadinanza a processo di integrazione concluso significa - specie per le nuove generazioni - di fatto non concederla anzitutto per il disinteresse dei migranti medesimi<sup>61</sup>.

Vi sono poi, come detto, proposte di legge che mirano addirittura ad una restrizione delle concessioni di cittadinanza ed una serie di proposte di legge che si indirizzano solo sulla questione dei nostri emigrati e discendenti e sulla questione dei figli di donne coniugate ante 1948<sup>62</sup>.

## 5. Conclusioni

Le presenti riflessioni in tema di cittadinanza, originate dall'osservazione del fenomeno del rientro in Friuli Venezia Giulia - come in altre regioni italiane - dei discenden-

---

civica e della Costituzione). Infine, come requisito di efficacia il giuramento di osservanza della Costituzione e di rispetto della pari dignità sociale dei cittadini. Sono previste poi alcune cause di esclusione dall'attribuzione della cittadinanza (o di sospensione del procedimento).

<sup>60</sup> Si veda anche Scidà e Pazienza (2000: 30). «I transmigranti, infatti, non sono mai strutturalmente del tutto sradicati dalla loro patria in quanto mantengono un gran numero di relazioni nei Paesi d'origine [...] oltre ad avere in media un assai più elevato numero di rientri [...] essi vanno a collocarsi in una spazio indeterminato [...] che costituisce una sorta di ponte fra due o più nazioni travalicandone i confini politici».

<sup>61</sup> Secondo Scidà (1999: 78) «l'intenzionale doppia appartenenza del migrante transnazionale, che utilizza più di una lingua operando fra più società e culture, non è, nel caso specifico, percepita dagli attori coinvolti come una condizione passeggera in attesa di stabilizzazione», cioè come un transitorio momento di debolezza. «Al contrario come condizione voluta e percepita [...] come permanente».

<sup>62</sup> Si vedano le proposte dell'on. Angeli n.103 e 104 e la n.718 on. Fedi ed altri.



ti di nostri connazionali emigrati, tema affrontato dal difensore civico regionale a seguito di un caso di ordinaria malaburocrazia, possono condurre ad alcune - provvisorie - conclusioni.

Anzitutto parrebbe utile indagare, da un punto di vista sociologico, il fenomeno di questi rientri per comprendere i problemi di queste persone affinché i provvedimenti amministrativi presi - in genere dalle regioni - siano adeguati a facilitare il loro inserimento nella società italiana, che i hanno tanto idealizzata ed agognata prima del loro arrivo. Si potrà evitare così di emanare leggi-proclama con comitati pletorici ed "osservatori" che restano sulla carta (come si è visto essere successo nella Regione Friuli Venezia Giulia) aiutando nella loro integrazione persone in carne ed ossa, generalmente giovani, che ripongono grandi speranze sulla terra dei loro avi.

Quanto al modello italiano di acquisto della cittadinanza, esso appare particolarmente antiquato ed inadatto alla realtà di una società, come quella italiana, sempre più multietnica. La cittadinanza, costruita nell'epoca moderna sulla base del pensiero giuridico-formale, ha consentito, nella storia dell'epoca appena trascorsa, non solo il riconoscimento, formale, dei diritti dell'uomo<sup>63</sup>, ma anche un «utilizzo strumentale dell'idea di nazione» (Cossutta, 1999: 145) con cui è stato possibile compiere due operazioni: «legittimare ideologicamente la compagine statale per mezzo di una sorta di ri-sacralizzazione del 'dio-mortale' incentrata sulla esaltazione della nazione» e richiamare tale rappresentazione ideologica a favore del «compattamento e l'integrazione dei sudditi nel sistema di dominio imposto dal sovrano» (Cossutta, 1999: 147). Esaltando la paura come momento di coesione e costituendosi la comunità politica laddove «i singoli sono soggetti alla medesima fonte di coercizione»<sup>64</sup>, il quadro politico in cui lo stato moderno si colloca si è costituito secondo «rapporti di forza privi da ogni riferimento al mondo dei valori; il diritto è il comando che riesce ad assoggettare (ovvero trova obbedienza da parte di) un determinato gruppo umano» (Cossutta, 1999: 152).

Questa impostazione non regge più: il dato giuridico-formale non fonda rapporti sociali autentici così come in una comunità multietnica viene inevitabilmente a cadere il legame "emotivo" dell'appartenenza nazionale. Né la convivenza può essere ancora fondata su regole eteronome poste da sistemi statuali che stanno perdendo giorno dopo giorno il potere esercitato secondo regole democratico-formali - perché prevalgono da una parte rapporti di forza dovuti alla globalizzazione della finanza e dall'altra le spinte migratorie dovute all'enorme divario di ricchezza tra le nazioni.

La cittadinanza, come luogo dove l'identità politica del soggetto si definisce, ha necessità di essere rifondata. Ha bisogno cioè di essere ricostruita e ridefinita attraverso un modello associativo non più statale, in grado di non negare le differenze (etiche, culturali, religiose) e nel contempo "legare" i gruppi sociali sulla base dei valori fondamentali delle persone umane, dell'eguaglianza e della solidarietà. Non si tratta solo di superare il modello di Stato-nazione: anche il riportare ad un livello più alto -

<sup>63</sup> Donati (1993: 143-144) nota come «La cittadinanza moderna si caratterizza, infatti, per essere 'un'emergenza di diritti soggettivi', cioè costruita all'insegna dell'autonomia dei soggetti», ma «la cittadinanza soggettivata rischia continuamente di rovesciarsi nel suo opposto, cioè nel prevalere di strutture di dominio».

<sup>64</sup> Cossutta (1999: 150) ricorda come nel pensiero di Kelsen «è da respingere ogni definizione di diritto che non lo definisca come ordinamento coercitivo».



l'Europa - il medesimo schema giuridico-formale non farebbe che rendere ancora più fragile e "convenzionale" la cittadinanza, perpetuando le logiche di chiusura che oggi si sperimentano in ambito statale e, con Schengen, in ambito sovranazionale. Interessanti, a questo proposito, modelli comunitari (Donati, 1993) che valorizzino le autonomie individuali e sociali (Donati, 1993: 147) secondo i principi del diritto *versus* responsabilità e della sussidiarietà. La soggettività sociale è già oggi «il luogo in cui la società apre uno spazio di convivenza fra gli uomini che non è finalizzata né al profitto né al potere politico, ma 'al proprio stesso valore'» (Donati, 1993: 219). È necessario valorizzare questa forma di cultura che, strutturata dialogicamente, consente all'uomo di cercare e trovare la propria identità, come singolo e come comunità, attraverso una visione e una pratica del bene comune (Donati, 1993: 228); una forma di cultura, cioè, che è espressione di una soggettività creativa del cittadino. Le nuove soggettività sociali non sono più descrivibili come "corpi intermedi" fra lo Stato come vertice e gli individui, ma come soggetti di una società civile che si fa "rete sociale" attraverso "multi-aderenze associative", una rete che costruisce la sua cittadinanza (Donati, 1993: 226).

Le contraddizioni tra i diritti promessi e sperati dai connazionali e concittadini *jure sanguinis* che rientrano e la reale accoglienza che essi trovano in Italia e le numerose incoerenze del sistema giuridico denunciano tutto il formalismo del nostro ordinamento; così come, dall'altra parte, la realtà delle appartenenze plurime appare frustrata quando il contatto con l'identità italiana mitizzata deve fare i conti con i sentimenti di estraneità espressi dalla società italiana.

Urge, insomma, ripensare la cittadinanza come luogo in cui il vivere sociale si ricomponga in termini di partecipazione, di relazione e di rapporti e dove i diritti e i doveri non siano definiti come luoghi formali imposti mediante la coercizione, ma come elementi di una responsabilità alla ricerca del bene comune, pensata come il fine cui ogni cittadino è chiamato, come persona, a partecipare<sup>65</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- Amirante C., *Cittadinanza (teoria generale)*, in Enciclopedia giuridica Treccani, Roma, 2003.
- Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2004.
- Balibar E., *Cittadinanza, nazionalità, sovranità*, in «Critica Marxista», 2-3, 1998.
- Baily S., *One Family, Two Worlds: an Italian Family's Correspondence Across the Atlantic, 1901-1922*, Rutgers University Press, London, 1988.
- Cohen, R. *Global Diasporas. An Introduction*, Ucl Press, London, 1997.
- Corsi C., *Prestazioni sociali e cittadinanza*, in «Diritto, Integrazione e Cittadinanza», 2, 2009.

---

<sup>65</sup> Gentile (2001: 87) definisce il bene comune come il bene che «accomuna una molteplicità di soggetti diversi facendone, appunto, una comunità». Quanto alla nozione di "comunità" per una panoramica recente dell'amplessima letteratura presente sul tema e per ampia bibliografia si può vedere Spreafico (2003).



- Cossutta M., *Nazione, un'interpretazione giuridico-politica*, Giuffrè, Milano, 1999.
- Costa P., *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 4 volumi, 2001.
- Dahrendorf R., *Cittadini e partecipazione*, in Sartori G., Dahrendorf R., *Il cittadino totale. Partecipazione, eguaglianza e libertà nelle democrazie d'oggi*, Einaudi, Torino, 1977.
- de Gobineau A., *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*, Rizzoli, Milano, 1997.
- Dolcher C., *Amministrazione e cittadino: quale comunicazione. Il ruolo del difensore civico*, «Tigor», 2, 2009.
- Dolcher C., *L'acquisto jure sanguinis del diritto di cittadinanza in un contesto di società globale e multi-etnica*, in «Visioni LatinoAmericane», 3, 2010.
- Donati P., *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma-Bari, 1993.
- Elias N., *La società degli individui*, il Mulino, Bologna, 1990.
- Fondazione Migrantes, *Italiani nel mondo 2009*, Idos, Roma, 2009.
- Franzina E. *Il cugino latinoamericano*, intervista di Todescan G., in «Carta Estnord», 26.2.2010, p.20.
- Galli C., *Spazi politici*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Gentile F., *I doveri fondamentali dell'uomo nella società dei diritti*, in Orecchia R. (cur.), *Atti del XIV congresso nazionale della Società italiana di filosofia giuridica e politica*, Giuffrè, Milano, 1984.
- Hobbes, T., *Leviatano*, La Nuova Italia, Firenze, 1976
- Lazzari F. *L'altra faccia della cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, 1999.
- Lazzari F., *Persona e corresponsabilità sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Lazzari F., *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità*, Cedam, Padova, 2008.
- Manzotti, F., *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Società Dante Alighieri, Roma, 1969.
- Marshall T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Mezzadra S., *Diritto di fuga*, Ombre Corte, Verona, 2002.
- Petrone P., *Italiani e discendenti di italiani in Brasile: le scuole e la lingua*, in Costa R., De Boni L.A. (cur.), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 1999.
- Portes A., *The Economic Sociology of Immigration. Essays on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship*, Russell Sage Foundation, New York, 1995.
- Romanelli Grimaldi C., *Cittadinanza*, in Enciclopedia giuridica Treccani, Roma, 1988.
- Rosoli G. (cur.), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1978.
- Sacchetti G.B., *Cento anni di "politica dell'emigrazione"*, in Rosoli G. (cur.), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1978.
- Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Scidà G., *Globalizzazione, mobilità spaziale e comunità transnazionali*, in «Società Urbana e Rurale», 58, 1999.



- Scidà G., Paziienza M., *Comunità transnazionali e capitale sociale: due concetti promettenti ma delicati*, in Scidà G. (cur.), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 2000, pp.25-35.
- Spreafico A., *Ripensare la comunità*, in Caniglia E., Spreafico A.(cur.), *Multiculturalismo o comunitarismo*, Luiss University Press, Roma, 2003, pp.223-279.
- Tabboni S., *Vicinanza e lontananza*, FrancoAngeli, Milano, 1991.
- Tedesco C., *Brasileiros na região do Vêneto. Imigração cultural: interfaces*, a cura dell'Istituto veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, Ed. Agorà Factory, Verona, 2007.
- Tirabassi M., *Transazionalismo, diaspora, generazioni e migrazioni italiane*, in Tirabassi M. (cur.), *Itinera, paradigmi delle migrazioni italiane*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2005.
- Toriello F., *La condizione dello straniero*, Cedam, Padova, 1997.
- Vertovec S., Cohen R. (cur.), *Introduction*, in *The Sociology of Migration*, Robin Cohen Cheltenham, Edward Elgar, Brookfield, 1996, pp.XIII-XXVIII.
- Weber M. (1922), *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961.
- Zincone G., *Da sudditi a cittadini*, il Mulino, Bologna, 1992.